Mahi Binebine, *Cannibali*

Ilaria Vitali

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6463>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6463

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2010

Paginazione: 600-601

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ilaria Vitali, «Mahi Binebine, *Cannibali*», *Studi Francesi* [Online], 162 (LIV | III) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6463> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6463>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Mahi Binebine, *Cannibali*

Ilaria Vitali

NOTIZIA

MAHI BINEBINE, *Cannibali*, trad. di Paola CHECCOLI, Firenze, Barbès, 2008, pp. 163.

- 1 Questo bel romanzo del marocchino Mahi Binebine raggiunge finalmente il pubblico italiano grazie alla traduzione di Paola Checcoli per i tipi di Barbès, editore giovane ma particolarmente attivo e attento alla narrativa contemporanea francofona. Dopo le traduzioni di autori ancora semiconosciuti ai lettori italiani, come Tierno Monenembo e Chahdortt Djavann, è ora la volta di Mahi Binebine. Scrittore e pittore, Binebine ha alle spalle una vita tra Marocco, Francia e Stati Uniti, e un percorso artistico di tutto rispetto: se i suoi romanzi hanno ricevuto riconoscimenti importanti come il Prix Méditerranée, alcuni dei suoi quadri sono esposti al Guggenheim Museum di New York. Le molteplici esperienze artistiche di Binebine si specchiano nella sua scrittura, fortemente visiva, a tratti quasi cinematografica, in cui traspare il gusto per le immagini e le storie *bien tissées*. *Cannibali* (*Cannibales*, 1999) si apre con una scena notturna in riva al mare: nei pressi di Tangeri, un gruppo di persone aspetta il segnale del *passeur* per imbarcarsi clandestinamente per l'Europa. Disposti a mettere in gioco la propria vita per il sogno di un destino migliore, gli *harragas* (così vengono chiamati i migranti clandestini per la pratica di bruciare i documenti prima della partenza) si abbandonano ai ricordi e alle fantasticherie sull'avvenire che li aspetta. Il romanzo sembra iscriversi così in quel filone narrativo che racconta la disperata traversata per mare, nel quale si possono inserire altri romanzi come *Le ventre de l'Atlantique* di Fatou Diome, *Mbèkè mi* di Abasse Ndione, *L'arbre d'ébène* di Fadela Hebbadj.
- 2 Particolarmente interessante il fatto che gran parte di questa riflessione sulla complessa dinamica tra ricordo e aspettative dettate dall'espatrio passi attraverso il cibo: come sottolinea Rosalia Bivona nel suo bel saggio *La mensa in scena maghrebina* (2005), tutto incomincia e finisce con il cibo. Il miraggio della ricchezza dell'Occidente è allora suggerito dall'opulenza di banchetti pantagruelici: «Morad [...] non era stato

avaro in superlativi per descriverci il cibo d'oltremare, l'infinita varietà di pietanze che vi potevamo degustare: frutti che si sciolgono in bocca, sconosciuti nella terra dei Mori, verdure che sfidano le stagioni, carni di una morbidezza e di un sapore eccezionali» (p. 28). Contraltare di tanta abbondanza è la miseria in cui versano gli immigrati clandestini. La paura dell'espulsione percorre come un brivido i sogni di Morad, detto Momo, che ogni notte passata in Francia faceva lo stesso brutale incubo: barattava pezzi del suo corpo col famelico padrone del ristorante dove lavorava, *Chez Albert*, in cambio di un aumento di stipendio, di una stanza più grande, della promessa di un permesso di soggiorno. Nel feroce finale del sogno, Momo, ridotto alla sola testa ma ancora cosciente, era gettato dalla finestra dall'ingordo padrone del ristorante, per poi essere barbaramente schiacciato dal camion della nettezza urbana nella rue Mazarine. In questo incubo bestiale non è solo la paura per il rischio dell'espulsione ad entrare in gioco, ma una riflessione ben più ampia sull'Occidente cannibale, che divora i sogni un po' ingenui di un'Africa «indigente e famelica». È un cannibalismo che non esclude nessuno, che non riguarda solo il rapporto con il sud del mondo, ma che coinvolge l'Occidente stesso al suo interno, nelle sue dinamiche di potere a volte spietate. Come suggerisce il titolo stesso, *Cannibali* parla di tutti i modi in cui l'umanità può declinare l'antropofagia, intesa come spietata voracità e disumano sfruttamento nei confronti di chi ha meno o non ha nulla.

- 3 Nel corso della lettura, traspare anche una certa influenza delle *Mille una notte*, mai evocate e tuttavia sempre presenti in filigrana nella scorrevole e sofisticata tessitura di questo romanzo, che riesce a fondere insieme ricordi e aspettative, storie antiche e fatti di cronaca, attraverso i destini incrociati di personaggi dalle avventure picaresche, a tratti drammatiche, a tratti divertenti. Lo stile di Binebine, ben reso dall'accurata traduzione di Paola Checcoli, gioca un ruolo fondamentale nel coinvolgimento del lettore, che fin dal principio si sente su quella spiaggia notturna di Tangeri, accanto ai protagonisti, per trascorrere con loro le ultime ore prima della traversata. Un prezioso glossario di alcuni termini dell'arabo maghrebino ricorrenti nel romanzo chiude questa bella edizione italiana.